

GENERAZIONI A CONFRONTO

# Il mattone meglio dell'istruzione?

## Servono misure per favorire l'investimento sui titoli di studio

di **Elsa Fornero, Agnese Romiti**  
e **Mariacristina Rossi**

**L**a casa viene spesso vista come un *safe asset* e una forma di investimento da lasciare alle generazioni future. Spesso però non ci si interroga sul costo-opportunità dell'acquisto della casa. Come ogni azione, l'acquisto di un immobile implica lo scarto di scelte alternative, ossia non è una scelta senza costi, come spesso si crede. Lasciare una casa ai propri figli è un comportamento molto radicato nella popolazione, quasi si trattasse di una sorta di dovere genitoriale. I genitori, infatti, hanno a cuore il benessere dei propri figli e traggono soddisfazione non solo dal proprio standard di vita, ma anche da quello che riusciranno a ottenere i propri figli.

Per aumentare il benessere delle future generazioni, il lascito di un'eredità è sicuramente uno strumento che aumenta la dotazione di ricchezza, e quindi la possibilità di consumi, delle generazioni future. Il benessere delle generazioni future dipende dal loro reddito vitale, composto dalla ricchezza di partenza, quindi dall'eredità, ma anche dal flusso dei redditi da lavoro. Questi ultimi variano in base al grado di istruzione: maggiore istruzione comporta maggiori rendimenti e quindi maggiori salari. Cruciale è dunque sia l'efficienza del sistema scolastico, oltre che le capacità individuali, sia anche la percezione del rendimento del capitale umano confrontato con il rendimento immobiliare.

L'Italia esibisce un tasso di partecipazione all'istruzione terziaria molto basso per un Paese "ricco": secondo dati Ocse nel 2006 solo il 13 per cento tra coloro che erano tra i 25 e i 64 anni di età era iscritto all'università, contro il 27 per cento della media. Come sottolineato da Ocse, il basso grado di istruzione caratterizza tristemente il nostro Paese ed è considerato uno degli elementi potenzialmente responsabili della mancata o asfittica crescita. Contemporaneamente, l'Italia presenta uno dei più elevati tassi di proprietà della casa, tasso che si attesta intorno all'80 per cento. Il desiderio di lasciare un'eredità ai propri figli ricopre un ruolo essenziale nel processo di accumulazione della ric-

chezza, anche se è difficilmente riscontrabile dall'evidenza empirica che il fattore dominante nell'accumulazione sia proprio il movente ereditario.

Se i genitori hanno a cuore il benessere dei propri figli, hanno due fondamentali leve su cui agire. La prima è lasciare un'eredità, nella forma di ricchezza sia immobiliare sia finanziaria; la seconda è lasciare un'istruzione, in grado di incidere sulla capacità reddituale futura. Il *trade-off* tra risparmio in forme convenzionali rispetto al risparmio in istruzione dei figli è evidente.

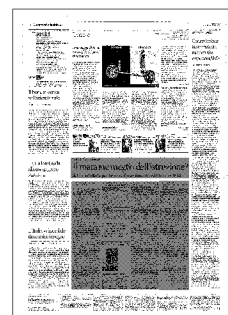
Il rendimento del capitale, ossia il tasso di interesse, è tuttavia una previsione dettata da elementi oggettivi e da valutazioni soggettive. Così come la valutazione del rendimento dell'istruzione dei fi-

**L'EREDITÀ DA LASCIARE AI FIGLI**  
Il sapere genera esternalità positive sull'intera società, non è soltanto efficienza nell'allocazione delle risorse. La politica ne tenga conto

gli. Una persona particolarmente vivace intellettualmente presenterà un rendimento probabilmente maggiore del capitale umano. Dal momento che la ricchezza ereditata comprende la ricchezza immobiliare, costituendone spesso la parte più rilevante, nel rendimento del risparmio i genitori prendono in considerazione anche il rendimento degli investimenti immobiliari. La percezione sul rendimento degli immobili è spesso sopravvalutata, essendo la percezione comune basata sulla convinzione che l'investimento in una casa sia una sorta di *free lunch*, ossia un investimento sempre dominante rispetto ad altre scelte. Tale percezione potrebbe aver spiazzato le famiglie dall'investire in istruzione, i cui rendimenti si sono abbassati nel tempo.

La scelta efficiente, ossia quella di equilibrio, si basa su predizioni e stime del rendimento marginale del capitale umano rispetto al rendimento del capitale. Lo spazio di intervento del *policy maker* può perciò influenzare la decisione efficiente dell'investimento in capitale. Ad esempio, una maggior istruzione finanziaria può condurre le famiglie a valutazioni più razionali sul rendimento del capitale immobiliare. Inoltre, un sistema scolastico più efficiente potrà generare rendimenti maggiori derivanti dall'istruzione. L'esistenza di vincoli di liquidità, ossia di restrizioni all'accesso al credito, comporta scelte subottimali per le famiglie, generando investimenti in capitale umano il cui rendimento marginale risulta superiore a quello di mercato. Detto altrimenti, per quelle famiglie con basso o nullo accesso al credito potrebbe essere ottimale prendere a prestito e investire addizionalmente in capitale umano (il cui rendimento è più alto del tasso di interesse sul mercato), generando un aumento di benessere.

Un nostro recente studio utilizza i dati dell'Indagine sui bilanci delle famiglie italiane della Banca d'Italia per verificare empiricamente se l'aver ricevuto una casa in eredità riduca la probabilità di aver ricevuto un'istruzione universitaria. Quest'ultima, specie per quelle famiglie che non risiedono in città universitarie, può generare un esborso monetario consistente da parte dei genitori, sebbene le



tasse universitarie in Italia siano inferiori a quelle di altri Paesi, quali, ad esempio, quelli anglosassoni.

La totale o parziale impossibilità di indebitarsi per finanziare l'istruzione dei figli gioca quindi un ruolo determinante. L'indebitamento per istruzione è, al contrario che in Italia, largamente utilizzato nei Paesi anglosassoni, quali la Gran Bretagna e gli Stati Uniti, dove gli student loans permettono allo studente di prendere a prestito da istituti di credito per finanziarsi lo studio con la possibilità di ripagare il debito contratto a partire dagli anni in cui inizia a percepire un reddito e può quindi permetterselo. L'assenza di un sistema di accesso al credito siffatto preclude e ostacola l'investimento nel capitale umano dei figli da parte di genitori poco abbienti. L'introduzione di prestiti di onore per studenti - largamente sottoutilizzati in Italia - o degli *student loans* potrebbe servire ad aumentare la quota di coloro che proseguono gli studi dopo la scuola secondaria, consentendo loro di non gravare sul bilancio familiare.

È evidente che investire in istruzione non riveste soltanto un meccanismo di efficienza di allocazione delle risorse. L'istruzione genera esternalità positive sul complesso della società che probabilmente superano ogni considerazione di efficienza. Volendosi però concentrare sul solo problema economico del *trade-off* tra investimenti alternativi, ci pare doveroso chiedersi se l'enfasi sull'investimento immobiliare, incentivato attraverso una tassazione favorevole all'acquisto della prima casa rispetto all'affitto, ad esempio, possa aver spiazzato investimenti alternativi verso le generazioni future, quali l'istruzione.

*Questa è un'anticipazione di un più articolato saggio che sarà pubblicato da «Vita e Pensiero»*

**Elsa Fornero** è economista all'Università di Torino e coordinatore scientifico del CeRP (Centre for research on pensions and welfare policies); è ministro del Lavoro e delle politiche sociali con delega alle Pari opportunità

**Agnese Romiti** è assegnista di ricerca all'Università di Torino e ricercatrice al CeRP

**Mariacristina Rossi** è professore associato di Economia politica all'Università di Torino

© RIPRODUZIONE RISERVATA